

CONVERSAZIONE. IL SOTTOSEGRETARIO APREA DICE A SORPRESA
CHE LA FORMULA FUNZIONA, E ANZI VA ESTESA

«IL TEMPO È PIÙ PIENO CON NOI, PRIMA ERA DOPOSCUOLA»

da Il Riformista del 12 Marzo 2004

Dopo settimane di dure proteste contro la riforma Moratti, accusata, tra le altre cose, di fare scempio del tempo pieno, fa un certo effetto sentire la sottosegretaria Valentina Aprea elogiare questa formula. E snocciolare dati per dimostrare che il governo l'avrebbe incentivata negli ultimi anni. In sostanza, secondo Aprea, il tempo pieno non cambia come copertura di ore complessive, che sono sempre 40 settimanali, e cioè 27 + 3 più 10 di mensa per la scuola obbligatoria primaria, e 27 + 6 più 7 per quella secondaria di primo grado. «Cambia semmai nella maggiore flessibilità e autonomia degli istituti che possono proporre una maggiore offerta didattica, nel pieno rispetto del Piano di offerta formativa nazionale, venendo incontro alle richieste individuali di scolari e genitori. Come? Inserendo materie quali l'inglese, l'informatica, la musica o la religione cattolica».

Quella del tempo pieno è una formula che ha dato ottimi frutti, tiene a precisare Aprea, ma andava rinnovata: «È nata nel 1971, come superamento del maestro unico delle esperienze di attività aggiuntiva gestite, quelle sì a mo' di doposcuola, da enti locali o comunque da istituzioni anche esterne alla scuola. Il tempo pieno rappresentò una innovazione importante e ha prodotto delle esperienze e delle competenze importanti, rimanendo efficace nei decenni successivi. Ma nel 1991 è stato superato dalla legge 148 che ha introdotto il «modulo» come modello prevalente dell'istruzione elementare. Ma nelle scuole di alcune metropoli, dove il numero degli scolari è alto e maggiori sono le esigenze delle famiglie, è stato chiesto di mantenere queste classi di tempo pieno. Un'autorizzazione che doveva venire dal ministero, in maniera centralizzata dunque. Con la riforma Moratti - dice Aprea - questa facoltà di avere il tempo pieno è demandata alle scuole».

A testimonianza di come il dicastero della Moratti abbia apprezzato la formula tempo pieno, Aprea ricorda che nel 2001-2002 le classi con il tempo pieno, in Italia, erano 29.463, e cioè il 21,1% del totale, mentre nell'anno corrente, il 2003-2004, sono salite a 31.267. Sempre su autorizzazione del ministero. Non abbiamo mai pensato di mettere in discussione i servizi del tempo pieno, ma di migliorarlo agevolando l'introduzione di apprendimenti specifici: penso all'inglese, alla musica, la religione cattolica, attività fisica e ludica come gli scacchi, perché no, se in sintonia con il Piano di offerta didattica».

Attività che dai sindacati insegnanti e da parte dell'opposizione sono state bollate come «doposcuola». «Semmai il doposcuola c'era prima», ribatte la sottosegretaria, «quando le 40 ore erano ripartite tra due sole insegnanti che certo non potevano avere competenze specifiche in tutte le materie. Ora, invece, verrà disciplinata maggiormente l'offerta didattica degli istituti, che spalmeranno le ore di insegnamento in maniera orizzontale su più classi dove gli insegnanti si occuperanno delle materie in cui sono più preparati e ogni istituto potrà richiedere di avere, negli organici di diritto, insegnanti con specifiche competenze».

Ci sarà comunque una certa gradualità nel passaggio dal vecchio al nuovo tempo pieno, ricorda Aprea: «Per l'anno prossimo abbiamo garantito stessi organici per le classi a tempo pieno e abbiamo fatto partire una massiccia opera di formazione per gli insegnanti delle elementari».